

LIBRI DI CONTABILITÀ CATALANI  
CONSERVATI A BARCELLONA SULLA SICILIA ORIENTALE (XV SECOLO)

GEMMA TERESA COLESANTI<sup>1</sup>  
IBAM-CNR

La relazione che si presenta verte sull'analisi di alcuni libri di contabilità del xv secolo conservati presso l'Archivio del Centre Borja di San Cugat del Vallès che custodisce vari archivi privati tra cui quello della famiglia Requesens, dove è confluita anche la documentazione prodotta dalla nobile famiglia Sabastida, il cui capostipite fu inviato in qualità di presidente della Camera Reginale a Siracusa nella seconda metà del XV secolo. Il fondo archivistico è composto da pergamene, libri di conto e carte sciolte.

La prima notizia su questa documentazione inserita nel fondo Zuñiga, conservato allora nell'antica casa dei gesuiti a Barcellona, è dovuta al Del Treppo<sup>2</sup> nella V appendice al fondamentale volume *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, in cui l'autore però cita solo 3 libri di conti relativi ai mercanti *Juan de Torralba* e *Johan Sabastida*, marito di Caterina Lull, sottolineando la possibilità di poter trovare altra documentazione finanziaria dopo un sistematico riordinamento del fondo. L'anno successivo, il gesuita Antoni Borràs i Feliu pubblicò, negli *Atti del IX congresso della Corona d'Aragona*, un breve articolo relativo alle fonti documentarie della famiglia Sabastida durante il soggiorno in Sicilia<sup>3</sup>. L'inventario pubblicato è suddiviso in tre gruppi principali.

Nel primo elenco rientrano la documentazione di carattere politico e le concessioni reali, come quella emessa nel 1438 da Alfonso V in favore di Johan Sabastida, riconfermata in seguito da Giovanni II e Giovanna d'Aragona. Nel secondo, le scritture familiari, cioè la corrispondenza intercorsa tra i vari membri del casato, e anche le carte riguardanti l'eredità di Johan Sabastida morto in Sicilia alla fine del 1471. Proprio in questo gruppo sono state ritrovate trentasei lettere inviate a Caterina Sabastida, seconda moglie del noto Johan Sabastida e alcune minute della stessa che permettono di approfondire alcuni aspetti sociali e di costume riguardanti la famiglia, ma soprattutto la personalità di due donne catalane – Caterina e Johanna Lull - esempi di una mentalità femminile ed una condizione sociale ed economica di una categoria di donne del XV secolo<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Ringrazio la prof.ssa A.L. Trombetti Budriesi per aver organizzato il convegno e dato l'opportunità di un reale confronto tra studiosi.

<sup>2</sup> M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona nel secolo XV*, Napoli 1972.

<sup>3</sup> A. BORRAS I FELIU, *Fons documental relatiu a la familia Sebastida, durant la seva estada a Sicilia (s. XV), conservata l'“Arxiu del Palau” de Barcelona-Sant Cugat de Vallés*, Atti del IX Convegno della Corona d'Aragona, Napoli 1973, pp. 201-224.

<sup>4</sup> G. COLESANTI, “*Per la molt magnifica senyora e de mi cara jermana la senyora Catarina Çabastida en lo Castell de la Bruçola, en Sicilia*”. *Lettere di donne catalane del Quattrocento*, «Acta Historica et Archaeologica mediaevalia», 25 (2003-2004), pp. 483-498.

L'ultimo, infine, è formato da quattordici libri di conto, distribuiti tra il 1391 e il 1495. Questi registri di contabilità sono per la maggior parte relativi alle attività economiche svolte dalla famiglia Sabastida-Llull sia in Sicilia sia in Catalogna e alle società e operazioni economiche del noto mercante barcelonense Johan Torralba, suocero del primo matrimonio del Johan Sabastida.

Dopo un attento esame dell'inventario redatto agli inizi degli anni 90 si è appurata l'esistenza anche di altri libri di contabilità tra cui un mastro di Bartolomeu Sanxo<sup>5</sup>, anch'egli attivo nella seconda metà del '400.

I registri contabili quattrocenteschi conservati nel fondo Sabastida sono dunque venticinque: quattordici relativi alla famiglia Sabastida, dieci quelli inerenti gli affari Torralba e Johan Maraniello di Siracusa ed un unico libro di contabilità del Sanxo.

La scelta di proporre alcuni dati di queste interessantissime fonti mi è sembrata opportuna in quanto si tratta forse delle uniche fonti dirette per la storia economica della Sicilia orientale nel '400, visto che come hanno evidenziato vari studiosi a partire dal Trasselli questa tipologia di documentazione è andata completamente distrutta e per questo la storia economica dell'isola ma non solo, si deve accontentare esclusivamente di fonti indirette e per giunta disomogenee e con serie incomplete.

Di tutti questi registri sono stati esaminati sia gli aspetti paleografici, codicologici e in parte quelli economici ma non è ancora terminato lo studio per esporli in maniera completa, e quindi mi soffermerò in maniera più approfondita solo sui libri distinti dai numeri 38, 43, 44 e 39.

Si tratta di registri di contabilità privata del XV secolo intestati ad una donna, Caterina Llull i Sabastida<sup>6</sup>, madre di quattro figli, vedova di un importante nobile-mercante Johann Sabastida che gestisce – come moglie non passiva, ma energica collaboratrice, feudataria e operatrice economica indipendente – i beni e le attività di una famiglia divisa tra la Catalogna e la Sicilia del secondo '400.

I manoscritti 38 e 44 sono i manuali dei mastri distinti con i numeri 43 e 39, riguardano rispettivamente gli anni 1472-1478 e 1479-1486; sono tutti cartacei, rilegati in pergamena scura, con rinforzi sulla costola e legatura tipo archivio senza ribalta con fibbia metallica solo sul piatto superiore. Le pagine recano la rigatura a secco per piegatura, costituita da 4 linee verticali che dividono le tre parti del foglio pronte per l'utilizzazione contabile. La prima carta del mastro reca sul recto sempre l'intestazione tipo: *Libre de la magnífica senyora Catherina Çabastida comencat a 2 de jener 1472 scrit per Andreu de Vera*. In

<sup>5</sup> Cfr. G. COLESANTI, *Un documento siciliano nel commercio catalano in Sicilia della seconda metà del Quattrocento*, «Archivio Storico del Sannio», I (1999), 83-97.

<sup>6</sup> Cfr. N. COLL JULIÀ, *Nova identificació de l'escriptor i poeta Romeu Llull*, «Estudios Históricos y documentos de los archivos de protocolos», V (1977), pp. 245-287, dove però l'identificazione di alcuni membri della famiglia è poco chiara e credo in alcuni casi errata; R. CONDE I MOLINA, *Los Llull: una familia de la burguesía barcelonesa del siglo XIII*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti dell'XI Congresso di storia della Corona d'Aragona, II, Palermo 1983; e sulla figura di Caterina Llull cfr. COLESANTI, «Per la molt magnífica senyora» cit., pp. 483-498; e ID., *Caterina Llull i Sabastida*, in *Siciliane*, a cura di M. Fiume, Siracusa 2006, pp. 151-153.

essa manca l'invocazione verbale<sup>7</sup>, mentre tutte le carte hanno quella simbolica e verbale ridotta alla sola parola *Jhesus* posta al centro tra due croci.

Tutti i 4 registri vennero quasi completamente redatti in Sicilia in lingua catalana, ma con alcune espressioni e termini propri del volgare locale o lingua materna.<sup>8</sup> L'uso del volgare, la laica lingua, come la definisce un grammatico del XII secolo anche in questi casi costituiva uno strumento disinibitorio nei confronti dello scrivere parole che non avevano un riscontro nella propria lingua, ma che ai nostri scrivani erano note e familiari nel suono più che nella resa grafica. Si usa quindi il catalano, la lingua dei contabili e della donna a cui devono “rendere ragione” con espressioni e termini del volgare siciliano scritto in catalano: *bordonar*, *baxador*, *cascavells*, *schifat*, *tumons*, *massar* etc.

Tra i fenomeni fonetico-grafico frequenti troviamo quello dell'interscambio tra la **nt** e la **mp** e tra la **s** e **ç** o la **c**, o tra la **p** utilizzata al posto della **b** come in **ops/obs** e l'inserimento della **u** soprattutto nelle parole derivate dal verbo *pagar*.

Possiamo, inoltre, sottolineare il fenomeno dell'instabilità grafica nelle medesime parole sia in nomi comuni, sia in nomi propri (in particolare i nomi di origine ebraica) o dell'ortografia sicilianizzante che in alcuni casi ha reso difficile l'interpretazione di alcune parole, che non appartengono al vocabolario catalano e tanto meno a quello siciliano.

Si vedano i seguenti nomi propri tratti dal manoscritto n. 43: *Bayona e Baiona*, *Cabastida e Çabastida*, *Cervello e Servello*<sup>9</sup>, *Saragosa Çaragoca e Saragoça*<sup>10</sup>, *Abat e Abbat*<sup>11</sup>, *Cabater e Çabater*<sup>12</sup>, *De Ymola e Dimola*<sup>13</sup>, *Pusalo e Pusallo*<sup>14</sup>, *Aynuni o Ynuni*, *Ritzuni o Ratzuni*, *Nasin o Nisin*, *Mituxe o Mimxe*, *Saddich o Sardich De Bonavogla*.

<sup>7</sup> Quasi tutti i libri di conti italiani e catalani cominciano con la classica invocazione simbolica e verbale: «+ In nomine Domini, amen o In nomine Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti...». A.P. MS. 6 Libro Torralba: «In nomine Dei... Santa Maria e Madonna Santa Aulaya cos sant de Barchinona e de tots los santos e santas de la gloria del paradis...amen». Il richiamo alla divinità non è soltanto una manifestazione del legame esistente tra il credo religioso ed ogni forma di attività umana, ivi compresa quella commerciale, che a quel credo si sottopone come al principio ispiratore e tutelante... Cfr. L. BALLETTI, *Battista De Luco* cit., p. XXXVII; M.<sup>a</sup> E. VARELA, *Escriure i mercaderjar ala baixa edat mijana "Navigare necesse [est]..."*, «Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia», 25, Barcelona 2003-2004, pp. 728-743.

<sup>8</sup> Per tutto quello che si riferisce al concetto e allo studio della lingua materna intesa come “lingua che possiede una funzione simbolica che permette interpretare tutto ciò che è reale” cfr. L. MURANO, *El orden simbolico de la madre. Hora y horas*. Madrid 1994; L. MURANO, *La lingua materna scienza divina. Scritti sulla filosofia mistica di Margherita Porete*. Bologna 1995 e E. VARELA RODRIGUEZ, *La escritura y la literatura: La politica en la lengua materna*, in *La diferencia de ser mujer*, Barcelona 2004.

<sup>9</sup> c. 50 e LI.

<sup>10</sup> c. 29.

<sup>11</sup> c. 88.

<sup>12</sup> c. LXXXIII.

<sup>13</sup> c. LXXXVI e CV.

<sup>14</sup> c. CCIII.

Per le voci comuni citiamo solo qualche esempio, tra i molti esistenti: *bordi e ordi*<sup>15</sup>, *gener e jener*, *havia e avia*<sup>16</sup>, *holi e oli*<sup>17</sup>, *brasos e brassos o braços*<sup>18</sup>, *mosen e mossen*, *marc e març*<sup>19</sup>.

I manoscritti sono redatti ciascuno interamente da una medesima mano, che è senza dubbio quella del contabile stipendiato Andrea de Vera per la prima coppia di registri (manuale e mastro) e di Pere Esteve per gli altri due. La scrittura utilizzata è la mercantile di tipo catalano aragonese, che come ha ben sottolineato la Mandingorra<sup>20</sup>, nonostante i pochi studi sull'argomento, era il risultato delle strette relazioni *escritutarias* che si stabilirono tra i territori catalano aragonesi e la penisola italiana comprese le isole. La scrittura dei mastri e dei manuali in esame presenta forti analogie con quella del libro di Bartolomeo Sanxo, di Johan Sabastida e di Joan Torralba, testimonianza di una medesima esperienza grafica comune all'ambiente mercantile, ossia troviamo una perfetta corrispondenza paleografica, nonostante una minore corsività e un *ductus* più posato, probabilmente dovuta alla natura dei libri mastri che vengono redatti come copia finale, e quindi con più tranquillità.

In tutti gli esemplari conservati nel fondo Requesens a S. Cugat, la composizione della pagina è la stessa; così come la numerazione delle carte e l'utilizzo dei numeri romani nei dati monetari, in cui le lettere maiuscole sono tracciate allo stesso modo e arricchite con alcuni svolazzi, mentre riscontriamo vari personalismi nell'uso delle abbreviazioni. In sostanza possiamo parlare di scritture assimilabili, perché tracciate da individui accomunati da un'identica esperienza ed educazione grafica.

Lo specchio di scrittura è sempre compreso tra le quattro linee verticali che dividono il foglio – ossia il testo delle poste è inserito tra le prime due linee mentre il dato monetario occupa lo spazio tra la 2<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> linea – e varia per ogni pagina, a seconda dei numeri delle poste riportate. In alcuni casi i conti sono separati da linee orizzontali. Solo nei conti relativi all'acquisto o vendita di cereali troviamo sul margine sinistro della 1<sup>a</sup> linea annotate in numeri arabi le quantità del prodotto<sup>21</sup>, infine sulle carte dei manuali c'è sempre il riferimento alle carte del mastro dove si ricopia il conto finale<sup>22</sup>.

Nel *deu* e nel *es li degut*, le stesure dei conti sono formate da un numero vario di poste, che comprendono l'intestazione del conto con le indicazioni sintetiche dell'operazione<sup>23</sup> e l'informazione monetaria relativa. Le quantità pecuniarie, in numeri romani,

<sup>15</sup> c. 94.

<sup>16</sup> c. 17.

<sup>17</sup> c. 183.

<sup>18</sup> c. 150.

<sup>19</sup> c. 18.

<sup>20</sup> M.L. MANDINGORRA, *La escritura humanística en Valencia: su introducción y difusión en el siglo XV*, «Estudis Castellonens», 3 (1986), pp. 5-94, in particolare le pp. 50-56.

<sup>21</sup> Cfr. c. 85, 133, 135, 136 e 169, 187, 209, 216, 217, 219, 220 241, 246.

<sup>22</sup> Cfr. foto n. 2 tratta dal manuale n. 44.

<sup>23</sup> Nei manuali le informazioni in alcuni casi sono più complete.



sono incolonnate sulla destra come avviene anche nel caso di dati relativi a capacità di misure<sup>24</sup>.

Il mastro n. 39 dalla carta 121, fu continuato a Barcellona, da lì (1482) in avanti, difatti, la contabilità è tenuta in moneta barcellonese e tutti i cambi sono riferiti alla *taula de cambis de Barcelona*.

Si può affermare, come già osservato da Gabriella Araldi<sup>25</sup>, che anche i nostri scrivani usano una scrittura in gran parte “operazionale” e non fonetica, che i mercanti usano per se stessi, per la loro documentazione e per scrivere la loro cultura<sup>26</sup>; e come segnalato da Bartoli Langeli «tra i mercanti il rapporto attivo e passivo con lo scritto fu addirittura elaborato in chiave ideologica. Istruirsi, leggere, scrivere divenne per loro un valore in sé, un connotato distintivo di ceto.»

Probabilmente uno studio più sistematico sulla mercantesca in ambito catalano confermerebbe la tesi già espressa per l'Italia di una scrittura non bilingue<sup>27</sup> (latino – lingua corrente o materna) ma di una specie di «ossimoro paleografico in quanto scrittura latina perché utilizza l'alfabeto latino ma cresce e si sviluppa in assoluta estraneità al latino»<sup>28</sup>.

Passando al contenuto dei libri mastri e dei manuali possiamo estrapolare alcuni dati che si riferiscono alla presenza, alla frequentazione e alla funzione svolta da alcune comunità come catalani, ebrei e veneziani a Siracusa, uno dei porti principali della rotta verso le Fiandre, e città per nulla marginale rispetto al Mediterraneo e alle altre città siciliane molto più studiate. La stessa documentazione permette inoltre di esaminare alcune particolarità del commercio internazionale e del commercio *infra regnum* che si svolgeva come è noto con piccole imbarcazioni lungo l'intera costa tirrenica.

Il Braudel scriveva che, per individuare le zone economiche che sono contigue e

<sup>24</sup> Cfr. c. 53, 54, 280.

<sup>25</sup> G. AIRALDI, *Per una storia della civiltà della scrittura. Affinità e differenze nelle scritture medievali dell'area mediterranea occidentale*, in Segundo Congreso Internacional de estudios sobre culturas del Mediterraneo Occidental, Barcelona 1978, pp. 479- 488.

<sup>26</sup> Per lo studio di una competenza passiva del ceto mercantile abbastanza ampia da comprendere altre varietà linguistiche romanze cfr. F. BRUNI, *Tra Catalogna e Italia: intorno alla predicazione nella prima metà del XV secolo*, «Estudi Generab», 22, Girona 2002, pp. 283-381, pp. 293-294.

<sup>27</sup> Per una significativa osservazione sulla mercantesca e sul bilinguismo dei mercanti cfr. p. 208 di M. DEL TREPPO, *Stranieri nel Regno di Napoli: le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico, in Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli 1989, pp. 179-233.

<sup>28</sup> Sulla scrittura del ceto mercantile cfr. il capitolo *Liberi di scrivere*, in A. BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'Italiano*, Bologna 2000 dove l'autore definisce la mercantesca *una scrittura di ceto, solo italiana* (p. 43) e la critica (p. 51) dello stesso alla attività memoriale studiata da Branca in *Mercanti scrittori, Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. Branca, Milano 1986; per l'ambito catalano cfr. M.L. MANDINGORRA, *La escritura humanística en Valencia: su introducción y difusión en el siglo XV*, «Estudios Castellonens», 3 (1986), pp. 5-94, pp. 56-57 e la lucida definizione di C. MACCAGNI, *Considerazioni preliminari alla lettura di Leonardo*, in AA. VV. *Leonardo e l'età della ragione*, Milano 1982, pp. 53-67: *la mercantesca è la perfetta rappresentazione grafica dell'autonomia della cultura dei pratici, della sua autoscienza a fronte delle culture alte*; A. MASTRUZZO, *Problemi metodologici e prospettive di ricerca nello studio della tradizione grafica corsiva*, «Litterae Caelestes», 1 (2005), pp. 29-38, in particolare la p. 37.

inferiori rispetto a quelle centrali, il criterio più semplice, o più immediatamente accessibile, risiede nella presenza o nell'assenza, nell'una o nell'altra regione, di insediamenti commerciali stranieri. Un commerciante straniero che occupi un ruolo preminente in una data città o in un dato paese rivela con la sua sola presenza l'inferiorità di quella città o di quel paese rispetto all'economia di cui egli è il rappresentante o l'emissario<sup>29</sup>. Una situazione simile è quella che mostrano le poste dei libri contabili in esame. Le registrazioni descrivono fatti relativi alla città - anche con indicazioni urbanistiche come nel caso della costruzione di un barbacane al castello o di un canale per la condotta delle acque - come ad esempio a c. 123 del ms. n. 43: «Ítem, a XI del dit pos en comte 29 tt. 8 g. los quals Andreu de Vera despès per mi en la forma següent ço és IIII tt. X g. paguans Anthoni Vistali per la part li toca de una cesta, e II tt. per IIII mans paper, e VII tt. X g. per CCC teules, que serviren per lo conduyt de la vygna que ve a la Brúcula...» - al porto, (alla banchine, ai magazzini, alle taverne) al mercato, alla situazione politica in funzione sempre delle operazioni che quegli uomini d'affari catalani, fiorentini, veneziani, e ebrei svolgevano nella città ma anche in tutta la zona della Val di Noto.

L'organizzazione di questi operatori era molto diversificata a seconda delle loro nazionalità: i fiorentini, come hanno ben evidenziato il Melis e il Dini, avevano strutturato tecniche mercantili e bancarie tali che permettevano loro di agire attraverso un sistema di aziende mercantili-bancarie, collegate tra loro dalla partecipazione maggioritaria al capitale da parte della compagnia che aveva sede a Firenze<sup>30</sup>.

Mentre per i catalani - come ha sottolineato Del Treppo e come ben si evince dalla nostra documentazione - la Sicilia rappresentava il miglior mercato di assorbimento della loro produzione tessile, in cambio del grano siciliano, che veniva però venduto dagli stessi catalani anche ai mercanti veneziani, in particolare la nostra mercantessa vende in una delle operazioni più importanti ben 2000 salme di grano al mercante veneziano Stefano Valeri, abitante a Siracusa<sup>31</sup>.

Ricche di informazioni sono le poste riguardanti appunto l'affare più grosso realizzato da Caterina, ossia la vendita di 2000 salme di grano al mercante veneziano Stefano Valeri: l'atto di vendita è redatto dal notaio Bartolomeo di Palermo, le *corredures*<sup>32</sup> vengono fatte da due ebrei di Siracusa, Moyses Alfanderi e Aron Titan, e il pagamento avviene in varie rate. La prima quota o meglio *caparra* di 100 oz. è del 23 settembre 1476, seguono altre di 500 ducati veneziani equivalenti a circa 170 oz. e l'ultima è del 9 aprile 1477. Ma non tutto sembra andare liscio, infatti nel mese di febbraio 1477 Caterina è

<sup>29</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo*, III, *I tempi del mondo*, Torino 1982, p. 21.

<sup>30</sup> F. MELIS, *Documenti per la Storia Economica, sec. XIII-XVI*, Firenze 1972; B. DINI, *Una pratica di mercatura in formazione*, Firenze 1980.

<sup>31</sup> Sul ruolo della Sicilia nell'ambito delle relazioni commerciali veneziane cfr. D. VENTURA, *Sul commercio siciliano di transito nel quadro delle relazioni commerciali di Venezia con le Fiandre (secoli XIV-XV)*, «Nuova Rivista Storica», 70, 1986, pp. 15-32, in particolare p. 24.

<sup>32</sup> Cfr. ALCOVER: «*Corredura*»: *Exercici de la professió de corredor (de comerç); cast. corretaje, correduria*. In italiano sarebbe la mediazione o l'ufficio del sensale.

costretta a chiedere una copia di un'entollogataria, rilasciata dai luogotenenti del regno, poiché il maestro segreto le impediva di consegnare e portare il resto delle salme che doveva al veneziano. Inoltre invia, tramite il notaio, un reclamo al mercante affinché liberi i magazzini di Brucoli dal grano già venduto. Comunque, le notizie più interessanti si riferiscono alle navi su cui viene caricato il grano: 150 salme sulla caravella di Joan Guaster, 70 sul balaner di Joan e Andreu Prats, 1500 sulla nave del veneziano Nicolò Manolese, 126 sulla *nau* dell'altro veneziano Marco Scula ed infine 154 direttamente a Stefano Valeri. Non sappiamo la destinazione di questa merce, se venisse in seguito caricata su altre navi più capienti e inviata direttamente a Venezia o se, e non sembra tanto azzardata l'ipotesi, una parte della vendita sia stata spedita ad una destinazione greca, viste le rotte e le relazioni esistenti tra i mercanti veneziani residenti in Sicilia ed i compratori residenti a Candia, Rodi e Modone<sup>33</sup>, o anche a Costantinopoli<sup>34</sup>.

Le operazioni relative a un altro carico di frumento (427 salme) e schiavi<sup>35</sup>, andato poi perduto, mostrano in maniera indiretta l'organizzazione di un gruppo di navi che viaggiava in conserva<sup>36</sup> – almeno due imbarcazioni, il *navili de la Rossa*, il *balaner* e forse la caravella dei Çabastida<sup>37</sup> – dedite al commercio di schiavi e grano sulla costa cirenaica. A capo della *colonna*<sup>38</sup> troviamo Bartolomeo Sanxo e Johan Maymò associati nell'impresa, prima con Sabastida e poi con la nostra Caterina Llull, Nicolau e Pau de Pedralbes, Daniel Gilabert, Joan Antonio Scaleses, Berenguer de Cardona, con Pere e Guillem Ramon Sagarriga<sup>39</sup>, tutti operatori catalani-valenziani<sup>40</sup> insieme ad un solo veneziano, Pe

<sup>33</sup> Il marito di Caterina Llull aveva nel 1454 una compagnia il cui scopo era operare anche a Venezia e *Munt de Barques*. Cfr. DEL TREPPO, *I mercanti catalani* cit., p. 815 e a p. 158: *A Brucoli, a Vindicari, a Pozzallo le navi catalane approdavano quando il grano che caricavano era destinato al Levante o a Venezia*. Cfr. anche K. NEHLSSEN – VON STRYK, *L'assicurazione marittima a Venezia nel XV secolo*, Roma 1988, p. 500-539 e S.R. EPSTEIN, *Poteri e mercanti in Sicilia secoli XIII-XVI*, p. 316: in questo periodo Siracusa era il principale scalo per le galere veneziane dirette al Nordafrica o all'Europa settentrionale; A. GIUFFRIDA, *Aspetti e problemi del commercio dei panni in Sicilia dal XIV al XV secolo*, «Archivio Storico Siciliano», 21-22, 1971-1972, pp. 41-96, p. 49.

<sup>34</sup> Cfr. G. LUZZATO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia 1961, p. 177; M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Bari – Roma 1996, p. 471; U. TUCCI e A. TENENTI, *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della serenissima, Il Rinascimento società ed economia*, V, Roma 1996, F.C. LANE, *Sociedades familiares y empresas de participación conjunta*, in *El mundo mediterraneo en la Edad Media*, reunido y presentado por B. Gari?, S. Adriá del Besos 1987, pp. 228-252.

<sup>35</sup> Cfr. c. 76 e f. sciolto v. posta n. 1.

<sup>36</sup> Cfr. DEL TREPPO, *I mercanti catalani* cit., p. 179 e nota 84 e 85, dove ben si spiega l'organizzazione dei viaggi in conserva delle navi che si recavano nella regione di *Munt de Barques*.

<sup>37</sup> Potrebbe essere la loro caravella ma proprio in queste poste la fonte è imprecisa, manca sempre la carta di riferimento.

<sup>38</sup> Sul contratto di colonna cfr. M. DEL TREPPO, *Marinai e vassalli: ritratti di uomini di mare napoletani*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1985, pp. 131-191.

<sup>39</sup> O meglio *sa Garriga*.

<sup>40</sup> È molto difficile poter dare una appartenenza a questi personaggi il cui cognome si ritrova spesso sia a Barcellona sia a Valenza e la cui mobilità deve essere ancora studiata. Su questa problematica per le difficoltà incontrate sulla categoria dei mercanti cfr. O. VAQUER, *Immigrants a la ciutat de Mallorca. 1448-1598.*, p. 448. D. IGUAL LUIS, *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico*

Despì. La presenza infine della banca catalana di Pere Marquet nella gestione di tutte le operazioni, dal credito alla riscossione dell'assicurazione, conferma lo spirito particolare della comunità catalana cosa che, come ha sottolineato il Del Treppo, era «non infrequente nei gruppi catalani operanti lontano dalla patria»<sup>41</sup>. Di questo carico non sappiamo la destinazione precisa – anche perché sembra non arrivò mai o comunque subì una grande perdita<sup>42</sup> – ma sicuramente era diretto verso uno dei porti della costa libica nella regione di *Munt de Barques*, zona di rifornimento di schiavi da parte della colonia catalana di Siracusa che, a sua volta, riforniva la regione di grano stivato nei due grandi caricatori gestiti dalla nostra mercantessa<sup>43</sup>: Brucoli e il Pozzallo. Sia le caravelle, sia i *baleners*, sia le galere venivano caricati con l'ausilio di piccole barche fuori dal porto, dove spesso gli schiavi, ma anche i *bordonars* e i *baxadors*<sup>44</sup>, prendevano dai magazzini il grano comprato per la maggior parte nel territorio di Lentini con contratti di vendite anticipate all'ingrosso<sup>45</sup>. Per il reperimento di questa merce la Llull cerca di entrare in contatto direttamente con i coltivatori con cui firma appunto contratti di vendite anticipate per ottenere oltre che la merce anche un guadagno sui costi. Sappiamo ancora che in questa operazione Caterina ha una parte rilevante, giacché partecipa alla colonna per una buona quota. Riceve infatti la somma di 22 oz. 24 tt. 12 g., che è solo la metà dell'assicurazione pagata dopo il sinistro di una parte della *colonna del navili*<sup>46</sup>, mentre le quote degli altri sono nettamente inferiori<sup>47</sup>.

La presenza incisiva dei catalani, una delle più numerose comunità della Sicilia, si dispiega quindi in tutti i settori dell'economia: artigianato, commercio, bancario ed agricoltura. Emergono in particolare le notizie riguardanti il credito, i cambi e una chia-

*del Mediterraneo occidental*, Castellón, 1998; lo stesso vale per gli operatori di origine ebraica trasferitisi poi in Sicilia, cfr. J. HINOJOSAI MONTALVO, *The jews of the Kingdom of Valencia, from Persecution to Expulsion, 1391-1492*, Gerusalemme 1993, pp. 215-217.

<sup>41</sup> DEL TREPPO, *I mercanti catalani* cit., p. 180.

<sup>42</sup> Cfr. ms. n. 43 c. 76 posta n. 5.

<sup>43</sup> G. COLESANTI, *Las esclavas y los esclavos en los libros de cuentas de Catalina Llull (1472-1786)*, in *De l'esclavitud a la libertat*. Atti del colloquio internazionale di Studi organizzato Consejo Superior de Investigación Científicas di Barcelona, Barcellona 2000.

<sup>44</sup> Bordonari ossia mulattieri. Cfr. L. SORRENTI, *Il patrimonio fondiario in Sicilia, gestione delle terre e contratti agrari nei secoli XII-XV*, Milano 1984, p. 141.

<sup>45</sup> Cfr. c. 85, 86, 87, 88 e 89. D'ALESSANDRO, *La Sicilia dal Vespro a Ferdinando il Cattolico*, p. 59 e C. TRASSELLI, *Alcuni calmieri palermitani del '400*, «Economia e Storia», XV, 3, pp. 337-378, p. 351.

<sup>46</sup> Cfr. ms. n. 43 c. 72, 75 e 274.

<sup>47</sup> Cfr. foglio sciolto nel ms 43: «Deu la colona del navili de la Rossa per los menuts la qual en los dies pasats en Joan Maymo e feta entre lo magnífich senyor mossen Joan Çabastida q. e los dits Joan e Berthomeu per lo cost de la meytat de la dita colona ab los parchament e seguretats a comte dels dits : oz. 187 tt. 2 g. 13 ½ ; Item en Johan Maymo e Berthomeu Sanxo per la part me tocha del prosehit de certes testes vengudes de la colona del navili de la Rosa a comte de la colona : oz. 43 tt. 28 g. 13 ; Item deu de mes 44 oz. 28 tt. 13 g. per la meytat de 89 oz. 27 tt. 6 g. les quals les se cobraren de Nicolau de Pedralbes per la part le tocava de la perdita a feta la colona de la Rosa: oz. 44. tt. 28 g. 13.»

Sul contratto di colonna cfr. la chiara analisi e le distinzioni precisate in DEL TREPPO, *Marinai e vassalli* cit., pp. 162-168.

rezza di rapporti tra persone che pur non conoscendosi direttamente erano comunque collegate tra di loro dalla organizzazione bancaria-mercantile catalano-siciliana capace di inserire ciascun personaggio in un contesto non più locale ma internazionale come dimostrano a mo' di esempio le poste qui riportate:

«Ítem, a IIII de agost 1478, per letra de cambi de Jacobo Vernegali me tramès rebre de Petro Aglata e company de Palerm 163 oz. per la valor de 550 lliures moneda catalana, rahonant aquells a rahó 3 ss. 6 per VI tt. a comte del dit Petro, en cartes: 235 ... £ 550 = oz. 163;

Petro Aglata e company de Palerm deu, a IIII de agost 1478, 163 oz. les quals per letra de cambi de Jacobo Vernegali de Barchinona me prommisses dar per cambi ne havia fet ab la senyora Joanna Lull en son comte, en cartes: 142...oz. 163.»

In questo caso la lettera di cambio<sup>48</sup> del Vernegalli viene girata su Palermo a Pietro Agliata<sup>49</sup> per un cambio che aveva effettuato la sorella di Caterina, Johanna Lull a Barcellona. In queste annotazioni si ribadisce il rilevante ruolo della sorella Johanna, sulla piazza catalana in qualità di agente di Caterina e si riporta l'attenzione sul ruolo delle piazze siciliane nei rapporti cambiari tra Barcellona e altre piazze meno studiate da questo punto di vista<sup>50</sup>.

L'analisi degli aspetti economici emersi da queste fonti, forse parziali ma pur sempre esemplificativi soprattutto se confrontati con altri esempi di operatori economici attivi nello stesso periodo ma in zone diverse del Mediterraneo<sup>51</sup>: ossia diversificazione degli affari, relazioni con tutti gli operatori economici presenti sul territorio e in particolare con la folta comunità ebraica di Siracusa includendo anche le banche (Marc y Masuia Salmons)<sup>52</sup>, induce ad azzardare un giudizio sul commercio catalano nella Sicilia orientale che forse non coincide del tutto con le idee espresse dalla più recente storiografia<sup>53</sup>. Nonostante un forte restringimento delle attività mercantili internazionali dovuto alla

<sup>48</sup> C. TRASELLI, *Promesse e lettere di cambio nel '400 siciliano*, «Studi in onore di Amintore Fanfani», III Medioevo, Milano 1962, pp. 523-543.

<sup>49</sup> Cfr. G. PETRALIA, *Banchieri e famiglie di mercanti nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei Pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989.

<sup>50</sup> Cfr. Le lucide osservazioni a p. 181 di A. LEONE, *Note sul movimento cambiario nella seconda metà del sec. XV: Barcellona-Avignone-Napoli*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 6 (1981), pp. 167-181. Per una bibliografia sulla lettera di cambio cfr. A. GARCIA, *El contrato de "dita" y la letra de cambio*, AUSA, V (1964-1967), pp. 81-88; N. COLL JULIA', *Una letra de cambio y su recambio originales de 1461; transferencia de la segunda*, «Estudios Históricos y documentos de los Archivos de Protocolos», IV, Barcelona 1974, pp. 447-454.

<sup>51</sup> Cfr. E. CRUSELLES, *Los mercaderes de Valencia en la edad media*, Lerida 2001, p. 240; D. IGUAL LUIS, *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo occidental*, Castellon 1998.

<sup>52</sup> G. COLESANTI, *Frammenti di microstoria ebraica della Sicilia orientale da un libro contabile catalano del XV secolo*, «Materia Giudaica», XI, 2006, pp. 151-163.

<sup>53</sup> Cfr. H. BRES, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, 2 vol. Roma 1986; S.R. EPSTEIN, *Potere e Mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino 1996; I. MINEO, *Nazione, periferia e sottosviluppo. La Sicilia medievale di Henri Bres*, «Rivista Storica Italiana», CI, 3 (1989), pp. 722-759.

guerra di potere che affisse la *ciudad condal* nella seconda metà del xv secolo, non sembra percepirsi una crisi del commercio internazionale ed in particolare con la Catalogna che resta ancora sostenuto dal rapporto con Barcellona e Maiorca<sup>54</sup>, quanto piuttosto una trasformazione degli stessi operatori catalani e veneziani residenti in Sicilia. Questi ultimi, inclusa la nostra Caterina sono consapevoli di trovarsi a vivere in una regione che stava attraversando una congiuntura favorevole anche per i cosiddetti mercanti di origine forestiera ma stabilmente insediati nell'Isola. Molti di queste donne e uomini stranieri in qualità di mercanti, banchieri e funzionari del Regno avevano rivolto i propri interessi verso il movimento commerciale regionale e *infra regnum* che sicuramente permetteva loro un ampio spazio di azione e un margine probabilmente più sicuro nei guadagni, lasciando ad altri operatori stranieri, in particolare ai veneziani frequentatori dei porti della Val di Noto, una parte del commercio internazionale del grano.

Manca tuttavia un'indagine più approfondita sulla comunità catalana a Siracusa ed in generale su tutti gli operatori economici stranieri presenti nella città, sede della Camera reginale, e sul ruolo avuto da quest'ultima nel dialogo tra le città del Mediterraneo<sup>55</sup>.

<sup>54</sup> Per la penetrazione maiorchina in Sicilia cfr. D. ABULAFIA, *El comercio y el reino de Mallorca, 1150-1450*, in D. ABULAFIA - B. GARÌ, *En las costas del Mediterráneo occidental. Las ciudades de la Península Ibérica e del reyno de Mallorca y el comercio mediterráneo en la Edad Media*. Barcelona 1996, pp. 115-154 e D. ABULAFIA, *Un emporio mediterráneo. El reino catalán de Mallorca*. Barcelona 1996.

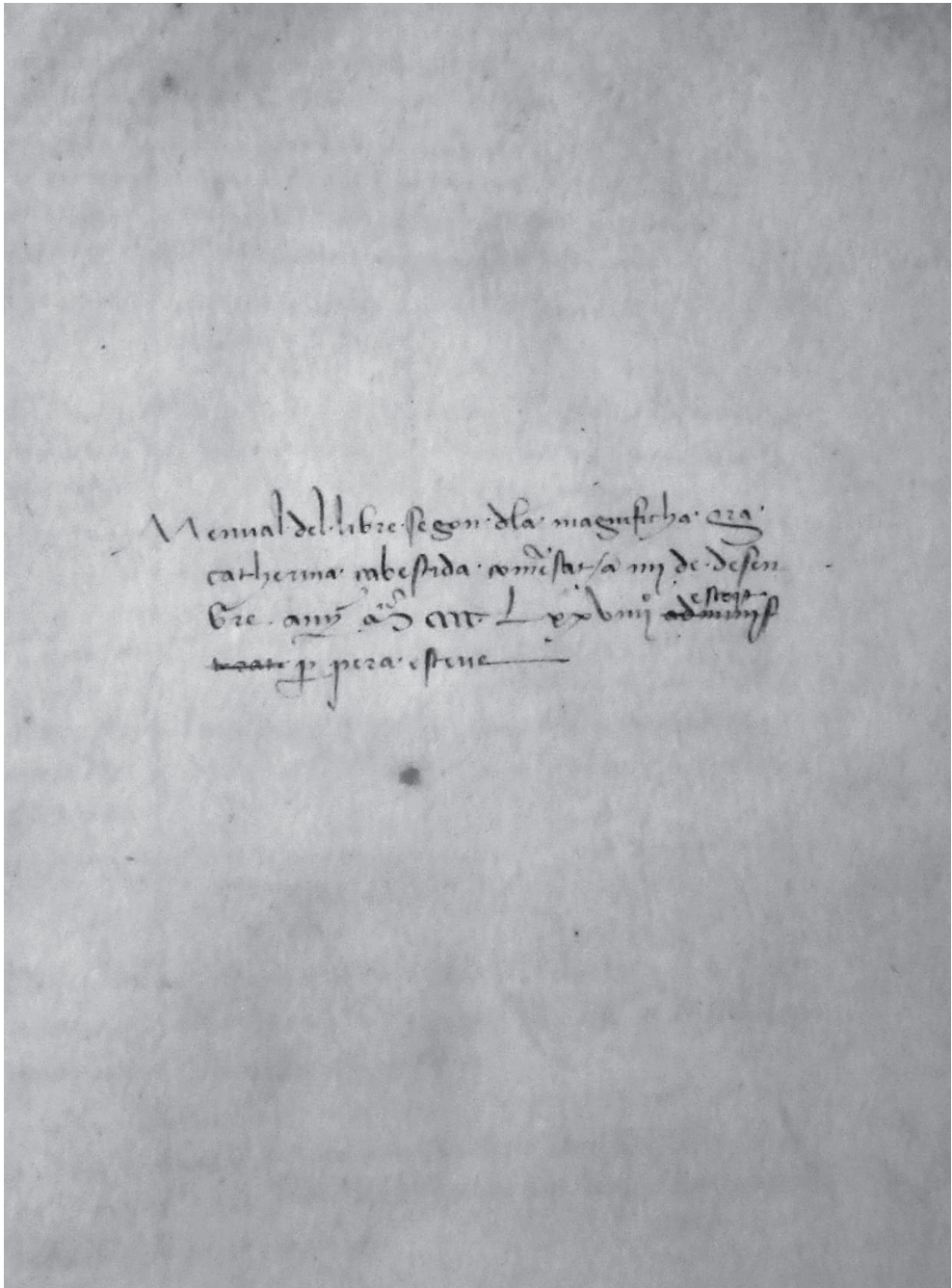
<sup>55</sup> Su questo concetto cfr. l'interessante impostazione data dalla Garì al volume ABULAFIA - GARÌ, *En las costas del Mediterráneo occidental* cit., pp. IX-XVII.











Memorial del libre segon d'la magnifica: reg:  
catharina: mbeftida: comissa: sa: m: de: desen:  
bre: any: <sup>1480</sup> 1481: L'exp: d' m: <sup>estor:</sup> adm: m: p:  
per: p: pica: s: fine

Archivio del Centre Borja di San Cugat del Vallès, famiglia Requesens, fondo Sabastida, ms. 44, c. 1.

